

## Il ruolo della memoria ne “Il Capofabbrica” di Romano Bilenchi

(a cura di Laura Giannetti)

Romano Bilenchi (Colle di Val d'Elsa, 1909 – Firenze, 1989) scrittore, giornalista e intellettuale del Novecento. Dopo un'adesione giovanile al fascismo di sinistra, in seguito alle leggi razziali si allontana dal regime, partecipa alla Resistenza e si avvicina al PCI. Autore difficile da inquadrare in una sola corrente, Bilenchi partito dal **bozzettismo toscano** e dallo "**strapaese**" negli anni '30, si orienta verso un realismo critico e introspettivo, lasciandosi influenzare dall'impegno politico e da uno stile essenziale, quasi cronachistico. Tra le sue opere, oltre a *Il capofabbrica* (1935), *Conservatorio di Santa Teresa* (1939), *La siccità*, (1941), *Il bottone di Stalingrado* (1972), *Amici-Vittorini, Rosai e altri incontri* (1976). Collabora con riviste quali *Il Selvaggio* di Mino Maccari e, dal 1948 al 1956 dirige il quotidiano *Il nuovo Corriere*.

“Di un romanzo o del romanzo non si deve avere una concezione statica, io volevo fare un romanzo abolendo tutta l’informazione e vedendo nella vita di un uomo i momenti di maggior pulsione. Feci un inizio che era la fabbrica e la sua gente, e poi presi sei sette momenti nei quali la vita pulsa di più e li rappresentai. Il nonno, le nonne, le ingiustizie, l’amore, la madre che contrasta l’amore, la politica”. (R. Bilenchi, Come ho scritto i miei racconti, in *Linea d’ombra*, marzo 1983, n°1)



*Il Capofabbrica*: **Romanzo a episodi**, di fatto otto racconti in sé autonomi, legati dalla figura del **protagonista Marco** che diventano storia di una famiglia. In questo modo, Bilenchi vuole rompere lo schema del dipanarsi tradizionale della trama del romanzo ottocentesco per evidenziare liberamente e semplicemente i nuclei fondamentali del racconto.

Esistono **4 edizioni** della raccolta: 1935 *Il capofabbrica*

1942 *Dino e altri racconti*

1958 *Racconti*

1972 *Il capofabbrica*

**I racconti**: *La fabbrica*; *Il nonno di Marco*; *Due vedove*; *Le nonne*; *I pazzi*; *Dino*; *La mamma*; *Il capofabbrica* (quelli in corsivo furono pubblicati precedentemente su riviste tra il 1933 e 1934)

**Metodologia**: Bilenchi procede riscrivendo più volte i racconti (abbiamo visto che quattro sono le edizioni) ed ogni volta:

- la *narrazione* diventa più asciutta ed essenziale;
- la *sintassi* semplice e lineare,
- il *lessico* semplice ma privo di espressioni dialettali;
- il *contenuto* filtrato dalla memoria si semplifica riportando l’essenziale.

Sembra che Bilenchi setacci ogni volta il vissuto, fatti e persone, come si fa con l’esperimento dei coli che permettono di verificare gli organismi che compongono il terriccio: alla fine restano soltanto le cose che contano e che la memoria troverà sempre impresse in sé. Resta cioè l’essenziale che ha permesso all’individuo di costruirsi come persona, sia con le proprie scelte che attraverso incontri ed eventi significativi

**Spazio:** Paesi e città della Maremma toscana. Rappresentati come luogo di sopraffazione nel quale si lotta per la sopravvivenza (*homo homini lupus*, diremmo con Hobbes)

**Tempo:** ventennio fascista

**Protagonista:** Marco

Persone che contribuiscono  
alla sua formazione/maturità

Nonno      La mamma  
Le nonne  
I pazzi      Dino  
Capofabbrica/Andrea

**Per una sintesi:** La narrazione inizia con la storia di Giovanni, imprenditore che sta coronando il sogno di costruire una fabbrica con annessa la residenza per la famiglia ma il giorno in cui porta la moglie e il figlio di sei anni a vedere i lavori, accade la disgrazia che lo segna e per la quale esce di scena: il figlio annega nella gora che si trovava vicino alla fabbrica. Inizia così la storia della famiglia di Domenico (il bisnonno di Marco, il protagonista che lega gli otto racconti); una famiglia caratterizzata dalla mancanza di amore tra i suoi membri che agiscono con brutalità e prevaricazione pur di aggiudicarsi il controllo della fabbrica. Quest'ultima appare da un lato come la divinità cui essere devoti, dall'altro come il tesoro di cui essere i padroni esclusivi. Marco è il protagonista di tutta la narrazione perché protagonista dei singoli racconti e l'intreccio è formato da fatti ed episodi, che lo riguardano, e da persone che interagiscono con lui. Così possiamo seguirlo dall'infanzia fino alla maturità. L'infanzia, vissuta alla fabbrica dove è spettatore delle liti tra i parenti; l'adolescenza segnata dall'allontanamento dalla fabbrica e dalla famiglia paterna e vissuta in modo conflittuale con la madre; la maturità quando dimostra di essere capace di discernere il bene e il male, il buono e il cattivo, ideali positivi e negativi, grazie all'incontro positivo con il capofabbrica Andrea e quello negativo con i Belli. L'intreccio dunque è il risultato della narrazione di agiti ma soprattutto di relazioni con persone che segnano l'evoluzione del protagonista come persona; per questo sono importanti anche i racconti Dino e I pazzi nei quali persone altre dalla famiglia irrompono nella vita di Marco e ne determinano scelte e azioni: l'individuo Marco diventa Marco-persona vivendo non solo la famiglia ma anche il contesto sociale.

### Mappa dei racconti:

#### 1- La fabbrica: è il racconto che fa da prologo a tutta la narrazione;

*la storia di Giovanni:* felicità = terre/gora/edifici **\_disgrazia\_** edifici/gora/terra  
= nemici/suscitatori di paure;

*la famiglia di Domenico:* nella prima stesura ha cinque figli, nelle successive;  
Quattro: Riccardo, Romeo, Francesco, Pietro;

*la fabbrica* = idolo per il quale si è pronti a rinunciare ad affetti ed amicizie per paura di esserne cacciati;

*2 fazioni:* al piano superiore Romeo + 4 figli e famiglie; piano inferiore: Pietro +  
Moglie + 4 figli di Riccardo e famiglie;

*Mario*, figlio di uno del piano superiore e Marco, figlio di Guido;

*Serie di disgrazie;*

*Alla morte del babbo*, allontanamento di Marco e della mamma dalla fabbrica;

1935: analisi psicologica – 1942: materialismo (*La roba* di Verga).

#### 2- Il nonno di Marco: *presentazione* psicologica e fisica dei personaggi più delicata;

*Marco* = uomo in formazione//*Nonno* = uomo sul finire della vita;

*Nonno*: ribelle verso la famiglia che non accetta il suo decadimento, contrasto intellettuale, verbale, comportamentale, da eroe, leggendario e fantastico a uomo giusto ma anticonformista; *Distacco* dal dato realistico per rilettura in chiave psicologica (cambiamenti temporali e spaziali).

**3- Due vedove**: *Anna*, bassa bionda calma moglie di Giulio, alto deciso ardito. Mamma di Marco. Primo piano; Giulio muore di tubercolosi.  
*Mafalda*, alta bruna risoluta, moglie di Guido, quieto biondaccio ardito. Mamma di Mario. Secondo piano. Guido muore in guerra.  
*Crescere* e *decretere* del rapporto affettivo tra le due donne.  
*Stile* canovaccio.

**4- Le nonne**: *Marta* madre di Anna e *Assunta* madre di Giulio e moglie di Riccardo  
*La fabbrica* = luogo dell'infanzia, spazio dell'ombra del padre  
*Nonna Assunta* incarna la memoria del padre  
*Marco*, con nonna Assunta piange la morte di nonna Marta e riscatta l'avvento della *Memoria* che è memoria del male di vivere contro l'innocenza: nel bambino nasce l'uomo.

**5- I pazzi**: 1935, Marco è il narratore. 1942, Marco è semplice spettatore  
*Storia di una famiglia* simbolo del male di vivere e del mondo come luogo di sofferenza  
*Un falegname*, la moglie il figlio Ardito, la figlia Ada (bambinaia di Marco)

**6- Dino**: *La storia* di Dino  
*Dino a S.*: rapporto con i compagni e con Marco. Da leader a ragazzo discriminato  
*Dino*: da iniziato ad iniziatore alla vita  
*Morte del cugino Aldo* ed ingresso in seminario  
*Dino/la natura* = mondo primitivo attraente...aspetti calmanti e rassicuranti ma anche crudi e ferini

**7- La mamma**: nella prima edizione Marco somiglia a Dino e i due racconti sembrano legati poi espunzione di alcuni passi e autonomia dei due racconti  
rapporto edipico di Marco con la madre  
malattia di Marco  
Lina

**8- Il capofabbrica**: è il racconto che dà il titolo a tutta la narrazione perché:

- Protagonista è il Marco degli altri racconti, ma giunto alla maturità (obiettivo seguire l'evoluzione dell'uomo dall'infanzia alla maturità attraverso i momenti importanti della sua vita)
- Racconto più diffusamente autobiografico che contiene contraddizioni, crisi e ripensamenti di Bilenchi
- Doveva essere il manifesto politico di Bilenchi e dei fascisti di sinistra.

Memoria/setaccio

Istanze rivoluzionarie + ribellismo piccolo borghese

Bastonatura del Gigli

Prima stesura: Marco spaccone strapaesano imbevuto di istanze fasciste ma

anche opportunista pronto a fuggire. Nella seconda stesura personaggio più immaturo, intervento mamma e nonna  
Ruolo del Belli: seminatore di divisione, disonesto  
Andrea: il capofabbrica, comunista, lavoratore, buono ed onesto  
Racconto neorealista?

## Conclusioni

Scompare l'autore che interveniva con fare moraleggiante, con giudizi e constatazioni; Bilenchi non vuole una narrazione autobiografica ma che i personaggi diventino autonomi, non siano manifestazione dell'autore. (allontanamento dallo stile manzoniano)

La memoria è soggetto attivo e non semplice veicolo del ricordo. Procedo salvando ciò che è significativo e lascia andare ciò che impedisce o impedirebbe la crescita della persona Marco/Bilenchi. Permette così di vivere pienamente il presente (Bilenchi nuovo distaccato dalle idee giovanili) e la proiezione/ingresso nel futuro (impegno civile e politico positivo)

Memoria della realtà: astrazione che lascia da parte realismo, sentimentalismo istintivi ma cade non di rado nell'impovertimento del lavoro provocandone l'appiattimento. (vd *Due vedove*)

Altrove (vd *Le nonne*) dimensione della "memoria" che rilegge i fatti in chiave più distaccata e filtrata attraverso gli eventi successivi

## Leggiamo dal romanzo:

Da *La fabbrica*: Giovanni aveva quasi terminato di costruire la fabbrica, superando anche quanto si era prefisso di murare in quell'anno, secondo le sue possibilità. Avrebbe in seguito innalzato il palazzo in mezzo ai capannoni e ai magazzini e, perché il palazzo fosse grande e dominasse tutti gli altri edifici, aveva lasciato libero, nel posto più adatto, un vasto piazzale sterrato su cui aveva già fatto tracciare le fondamenta [...] Quella sera però, fermatosi nel piazzale, al colmo del suo entusiasmo per il lavoro compiuto, si sentì a un tratto desolato. La sua felicità svaniva. Cercò, ma invano, la causa di quell'improvviso turbamento. [...] Se dentro di sé inseguiva le possibilità di essere felice le riscopriva tutte: i capannoni per gli impianti delle macchine, i magazzini per riporre la merce sorvegliati allineati, bianchi di fresca calcina con le finestre e le porte verdi, ai quattro lati del piazzale in mezzo a cui sarebbe nato il palazzo; una parte delle macchine era già alla stazione; e nonostante le grosse spese un buon libretto era ancora intatto alla banca. Quelli erano i mezzi per raggiungere altra felicità e altra agiatezza. Ma i muri bianchi e nuovi, cresciuti sotto i suoi occhi amorevoli, avevano perduto ogni intesa con lui e più egli li guardava più l'improvvisa tristezza che lo aveva assalito si faceva acuta. Si ricordò che durante i lavori di scavo ossa di morti erano venute fuori dappertutto. Era anticamente in quello stesso luogo un convento di frati, crollato con grande rovina. Giovanni pensò che quella terra gli avrebbe portato disgrazia e n'ebbe paura. [...]

Da *Il capofabbrica*: Lo invitarono a dare la consegna dei registri nella fabbrica dei Belli, i quali insieme con lo zio avevano deciso di prendere l'officina e tenere lo Zani impiegato. Marco vi andò in compagnia di Andrea. A un tratto Marco disse: «Voglio lo stipendio di questo mese». Gli altri lo guardarono ironicamente. Uno dei Belli gli si precipitò contro gridando: «L'avesse fatto a me quello che ha fatto allo Zani...». Ma non finì la frase perché Marco lo respinse con violenza. E fissando lo zio, sbiancato nel volto, gli disse: «Siete in cinque contro uno e tu, porco, ricordati ciò che ti disse

mio padre sul letto di morte. Ma per te ho questa» ed estrasse la pistola. Andrea si scagliò su Marco e lo trascinò fuori. Sulla piattaforma di asfalto che serviva per il carico delle merci, si fermarono. Marco si sentiva esausto. [...]

«Perché non me l'hai fatto ammazzare?» disse a Andrea. «Ma gli sparero quando passerà di qui.»

Andrea cercava di calmarlo. «Pensi a sua madre» disse.

«Mi ci ha messo lei in questo pasticcio.»

«Pensi alla sua fidanzata. È tanto giovane e ricomincerà da capo. Magari nella sua piccola città, che è piccola sì, ma ricca e piena di industrie. Un giorno verrò a trovarla. Conosco il Gigli e andremo a salutarlo.» Si trovarono lontani dall'officina: ridevano e facevano progetti per andare insieme a lavorare altrove.